

Parte 1

Traduci il testo seguente.

L'arte oratoria di Cicerone

Dopo aver passato in rassegna i principali autori greci e latini, Quintiliano sostiene la necessità di tornare al modello dell'eloquenza ciceroniana, l'unica in grado di coniugare perfettamente i tre intenti dell'arte oratoria, ovvero muovere, delectare e docere.

PRE-TESTO

Certamente nelle battute di spirito e nel patetico - le quali, ambedue, valgono maggiormente negli affetti - abbiamo la meglio noi (latini). E forse la legge della città avrà impedito a quello (Demostene) l'uso delle perorazioni finali, ma anche a noi le diverse caratteristiche della lingua latina non avranno permesso quei pregi che gli atticisti ammirano. Nelle lettere poi, benché ne siano conservate di entrambi, e nelle opere dialogiche, che Demostene non scrisse, non c'è alcun confronto. Però siamo costretti a cedere in questo, che Demostene venne prima e da lui dipende in larga parte la grandezza di Cicerone.

TESTO

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis. Nec vero, quod in quoque optimum fuit studio consecutus est tantum, sed plurimas vel potius omnes ex se ipso virtutes extulit, immortalis ingenii beatissima ubertas. Non enim pluvias, ut ait Pindarus, aquas colligit, sed vivo gurgite exundat, dono quodam providentiae genitus, in quo totas vires suas eloquentia experiretur. Nam quis docere diligentius, muovere vehementius potest, cui tanta umquam iucunditas adfuit? Ut ipsa illa quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur, sed sequi. Iam in omnibus quae dicit tanta auctoritas inest ut dissentire pudeat, nec advocati studium, sed testis aut iudicis adferat fidem, cum interim haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata, et illa qua nihil pulchrius auditum est oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem. Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit.

(Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, 1, 108-112)

POST-TESTO

Cospicua è l'inventio in Asinio Pollione, di una diligenza talmente eccezionale da sembrare eccessiva ad alcuni, e sono sufficienti la sua saggezza e vivacità: è così lontano dalla brillantezza e dal fascino di Cicerone che potrebbe sembrare del secolo precedente. Messalla, invece, è nitido e chiaro, e che fa in un certo senso vedere nel suo modo di parlare la propria nobiltà, ma meno incisivo nel vigore.

Parte 2

Rispondi ai quesiti seguenti (max 10 righe per ogni risposta).

1. Quintiliano, attraverso l'esemplare figura di Cicerone, fa trapelare da questo passo alcuni degli intenti a cui deve aspirare un oratore: quali sono e in che cosa consistono?
2. Individua gli elementi che contraddistinguono lo stile e la lingua di Quintiliano, soffermandoti sui termini tecnici tipici dell'oratoria.
3. L'*Institutio oratoria* è una fonte preziosissima per la ricostruzione delle peculiarità del genere oratorio e della sua storia. Quali altri autori d'età imperiale trattano questo tema e in che modo?